

CLAUDIO DOGLIO

LETTURA ORANTE DEL VANGELO SECONDO MARCO

13 – La pietra scartata dai costruttori (12,1-12)

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. O Padre, che con la luce del tuo Figlio disperdi le tenebre dell'ignoranza, accresci in noi la fede perché nessuna tentazione possa estinguere quella fiamma che tu hai acceso nei nostri cuori.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Maria, vergine fedele, prega per noi.

Siamo così giunti a Gerusalemme; il cammino di Gesù verso la città santa è stato caratterizzato da Marco come un cammino di formazione dei discepoli. Un cammino faticoso perché ha incontrato delle resistenze e delle opposizioni. Un cammino difficile perché ha davanti una prospettiva tragica. L'evangelista, dunque, dopo l'episodio del cieco di Gerico che, guarito, segue Gesù lungo la strada, narra l'arrivo a Gerusalemme.

Gesù arriva a Gerusalemme

I capitoli 11 e 12 sono interamente dedicati al ministero di Gesù in Gerusalemme e l'evangelista organizza il materiale nell'arco di tre giorni.

Avete notato come Marco ami i raggruppamenti a tre? Evidentemente fa parte di un suo stile di pensiero e di racconto. Tre gli annunci della passione e adesso tre le giornate in Gerusalemme.

Noi, per necessità di tempo, ci soffermiamo solo su un brano di questi due capitoli, sulla parabola dei vignaioli omicidi, mentre mi accontento di offrire una panoramica dell'insieme dei due capitoli. Naturalmente conviene poi ritornare personalmente sopra ciascuna di queste pericoli e studiarla, meditarla e ricavarne orazione.

L'ingresso trionfale (primo giorno)

Il giorno in cui Gesù arriva a Gerusalemme non compie praticamente nulla, tutto è incentrato sull'ingresso solenne organizzato da Gesù. Questa volta non si ritira in disparte, ma cerca la folla e quel particolare dell'asino è voluto da Gesù in persona. Non è casuale, è programmato perché diventa un gesto profetico. Gesù manda i discepoli a cercare quell'asinello perché vuole mettere in scena quella parola di Zaccaria: "Il re viene su un asino, mansueto e mite, per far sparire carri e cavalli"

Zc 9,⁹*Esulta grandemente figlia di Sion, / giubila, figlia di Gerusalemme! / Ecco, a te viene il tuo re. / Egli è giusto e vittorioso, / umile, cavalca un asino, / un puledro figlio d'asina. / ¹⁰Farà sparire i carri da E'frain / e i cavalli da Gerusalemme, / l'arco di guerra sarà spezzato, / annunzierà la pace alle genti, / il suo dominio sarà da mare a mare / e dal fiume ai confini della terra.*

Quindi una visione diversa di re; non a cavallo e alla testa di un esercito, ma come un povero contadino mite e mansueto.

Al versetto 11 del capitolo 11 Marco racconta che cosa fece Gesù in Gerusalemme quel giorno:

11,¹¹Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

L'unica cosa che ha fatto è “guardare intorno”, è il solito sguardo circolare penetrante di Gesù.

Ha preso coscienza della situazione e non ha fatto altro e alla sera è rientrato alla sede di Betània.

La cacciata dei mercanti dal tempio (secondo giorno)

¹²La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. ¹³E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. ¹⁴Allora, rivolto al fico, disse: «Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti». E i discepoli l'udirono.

Quindi entra di nuovo Gerusalemme e compie un gesto provocatorio: scaccia quelli che vendevano e compravano nel tempio. Non è che Gesù abbia semplicemente un desiderio di pulizia e di ordine, ma è una autentica contestazione del culto sacrificale del tempio che aveva bisogno di animali i quali venivano venduti e comprati. Era quindi una attività commerciale che faceva parte integrante della struttura del tempio. Gesù si mette dunque in aperta polemica contro le autorità.

L'accusa che Gesù muove è presa dai profeti:

La mia casa sarà chiamata / casa di preghiera per tutte le genti?

Due sono le frasi sottolineate: *preghiera*, non questo rituale di animali e *per tutte le genti*, non solo per Israele.

Voi invece ne avete fatto *una spelonca di ladri!*».

La prima citazione è tratta da Isaia 56,7; la seconda da Geremia 7,11. Ecco i testi:

Is 56,7*li condurrò sul mio monte santo / e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. / I loro olocausti e i loro sacrifici / saliranno graditi sul mio altare, / perché il mio tempio si chiamerà / casa di preghiera per tutti i popoli».*

Ger 7,11*Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch'io, ecco, vedo tutto questo. Parola del Signore.*

“Una spelonca di ladri” significa il nascondiglio; è la tana dove i ladri si vanno a nascondere per stare al sicuro. Voi avete reso la casa del Padre mio una spelonca di ladri, cioè il rifugio della vostra condotta malvagia.

¹⁸L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire.

Già all'inizio si era detto questo, adesso siamo al vertice.

Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento.

¹⁹Quando venne la sera uscirono dalla città.

Termina così il secondo giorno.

Il fico disseccato, un simbolo del tempio (terzo giorno)

²⁰La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici.

Avete notato che il particolare del fico introduce la seconda e la terza giornata? Il giorno dopo il suo ingresso trionfale, quando Gesù rientra a Gerusalemme, vede il fico per la prima volta ed è il giorno del gesto provocatorio (la cacciata dei mercanti); rivede poi il fico nella terza giornata,

quella che sarà caratterizzata dalle lunghe discussioni con le autorità a Gerusalemme. La seconda e la terza giornata sono quindi aperte dal motivo del fico.

La prima volta Gesù vede questo fico pieno di foglie, ma senza frutti, e dice una parola pesante contro quell'albero. Il giorno dopo lui e i discepoli ripassano per quella stessa strada e quell'albero, che il giorno prima era pieno di foglie, adesso è completamente secco.

²¹Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: «Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato».

Come dire: che strano, guarda un po'?, quello che dici si realizza. Maestro, avevi ragione! Povero Pietro è sempre lui che fa le brutte figure.

Avete notato quante volte nel vangelo di Marco Pietro interviene e a sproposito? Ma dovrete anche ricordarvi che, all'inizio, avevo detto che Marco scrive il vangelo *di Pietro*.

Marco, cioè, ha imparato queste cose dalla viva voce di Pietro perché era lui che raccontava. Io quella volta gli ha detto... che figura che ho fatto! Pietro soltanto dopo la Pasqua e la Pentecoste comincerà a capire.

Negli Atti degli apostoli, nel racconto di Cornelio (At 10), avvenuto alcuni anni dopo la pasqua, Pietro dice:

At 10,³⁴ «*In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone,* ³⁵*ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto*».

Ah beh!, meno male, pian pianino c'è arrivato. Qualche anno dopo la risurrezione di Gesù Pietro si sta rendendo conto che la salvezza è anche per i non ebrei. Vuol dire che ci ha messo del tempo a capire quello che a noi sembra così normale. Ma le novità, lo sapete, creano fatica e difficoltà.

Per Pietro e per gli apostoli Gesù era una novità, era una stranezza; era un contestatore religioso che faceva e diceva delle cose assurde. Chi non gli voleva bene lo ha odiato e lo ha condannato a morte, chi gli voleva bene lo ha sopportato senza capirlo. Pietro ci ha messo del tempo ad accogliere quel che Gesù voleva dire e noi ci rendiamo conto che, nonostante tutto, Gesù è strano anche per noi.

La sua libertà, la sua apertura, la sua disponibilità cozzano un po' con le nostre abitudini e con i nostri schemi. Quella che noi chiamiamo mentalità religiosa non sempre coincide con lo stile di Gesù, è più uno schema nostro che uno schema suo. Noi adattiamo molto più facilmente lui a noi piuttosto che fare lo sforzo di diventare noi come lui. Questo però deve essere il cammino del discepolo. Guarda, maestro, la parola che hai detto funziona!

Perché quel gesto di Gesù fu fico? Non mettetevi dalla parte del fico; lo so che sareste pronti e a dire: ma povero albero, se non era la stagione dei fichi che cosa ne poteva lui?

Quel fico incornicia l'episodio del tempio, anche proprio graficamente. Infatti, se guardate il testo e sottolineate laddove si parla del fico, vi accorgete che fa da cornice – prima e dopo – allo scontro di Gesù nel tempio. Il fico è in qualche modo il simbolo del tempio: pieno di foglie, cioè di apparenza liturgica, ma in realtà senza frutti.

La stagione dei fichi non è questione di tempo dell'anno e di frutti, è questione della visita di Gesù nel tempio. Quella volta in cui Gesù visitò il tempio non era stagione di frutti, cioè quella struttura non portava nessun frutto, era una pianta sterile. Tanto è vero che alla fine della terza giornata Gesù, uscendo dal tempio, maledice il tempio, cioè ne dice male, e annuncia che cadrà e non resterà pietra su pietra. Accadrà proprio come per... quella povera pianta di fico.

Ci vorrà qualche anno perché si realizzi quel che dice Gesù, ma anche il tempio seccherà.

Il fico è seccato in un giorno ed è stato un segno, un altro gesto profetico.

Gesù, entrando in Gerusalemme, compiere alcuni gesti sullo stile dei profeti: l'asino, la cacciata dei mercanti, la maledizione del fico; segni che si percepiscono facilmente di una contestazione alla struttura potente e dominante dell'epoca. E la sua parola e si realizza.

A questo punto Gesù fa una catechesi sulla fede che potrebbe essere fraintesa come una fissazione, ma, nella prospettiva che già più volte abbiamo indicato, Gesù sta invece parlando di

una adesione piena al Signore. Se c'è questa fede, questa consonanza di fiducia con il Signore, la preghiera viene esaudita, si realizza il progetto di Dio. Cioè, se tu sei disponibile e lo lasci fare, Dio fa; se tu chiedi che faccia quello che non ha voglia di fare, puoi fissarti finché vuoi, ma stai tranquillo che non succede niente. Se tu lo lasci agire, Dio certamente agisce e gli effetti si vedono.

Cinque dispute a Gerusalemme

11,²⁷ Andarono di nuovo a Gerusalemme.

Abbiamo qui una serie di dispute. Ne avevamo trovate alcune all'inizio, quella serie di cinque, adesso ne troviamo altre cinque con l'aggiunta di una parabola. Passiamole in rassegna velocemente.

L'autorità di Gesù (prima disputa)

E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: ²⁸«Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?».

Sarebbe come dire: chi ti credi di essere, chi ti ha dato l'autorità di fare queste cose? Sei venuto nel tempio e contesti la struttura dei sacrifici, ma chi ti ha dato l'autorità?

Immaginatevi la situazione. Gesù ha trent'anni, è un galileo, non è nessuno; il tempio ha le sue strutture, ha tutte le sue autorità: il sommo sacerdote, la classe dei sommi sacerdoti, gli anziani del popolo, gli scribi, decine e centinaia di persone autorevoli che mandano avanti quella tradizione da secoli fondata sulla Bibbia. Arriva questo giovanotto della Galilea e dice che non va bene, che è una spelonca di ladri, che hanno fatto della casa di suo Padre quell'ambiente. Ma chi si crede di essere? Guardate che per credere a Gesù ci voleva del coraggio.

In quella situazione, a Gerusalemme, una persona equilibrata e religiosa non gli poteva credere. Si è messo conto la struttura del potere, è il solito contestatore, uno di quei giovani con la testa calda, uno dei tanti rivoluzionari. La domanda che gli fanno è proprio questa: con quale autorità fai queste cose, chi ti credi di essere?

Gesù non risponde. Non è più docile, mansueto, mite e arrendevole, ma fa la contro-domanda, polemica.

²⁹Ma Gesù disse loro: «Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. ³⁰Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi».

La domanda di Gesù possiamo interpretarla così "Giovanni Battista era stato mandato da Dio o era un pazzo?".

Avrebbero voluto dire che era un pazzo, ma la gente si sarebbe arrabbiata, ma non potevano nemmeno dire che era stato mandato da Dio per far piacere alla gente, immaginavano infatti che gli avrebbe detto: "allora perché non lo avete accettato?".

³¹Ed essi discutevano tra sé dicendo: «Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? ³²Diciamo dunque "dagli uomini"?». Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. ³³Allora diedero a Gesù questa risposta: «Non sappiamo».

Gli rispondono quindi diplomaticamente: "noi non lo sappiamo". Ah si?, e allora neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose.

E Gesù disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Se voi non avete il coraggio di rispondermi, non vi rispondo neanche io. Se la sta cercando. Non è che stia facendo un granché per conciliare, per trattare. Si sta rendendo conto che sta andando incontro alla morte e si prepara il terreno. La battuta di risposta di Gesù è il racconto della parabola dei vignaioli omicidi. La saltiamo un attimo e concludiamo la serie delle dispute.

Il tributo a Cesare (seconda disputa)

12,¹³ Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso.

Gli mandano dei farisei e degli erodiani a chiedere se è lecito pagare la tassa Cesare. Hanno pensato a una questione delicata. Se dice che è lecito si mette conto i farisei, se dice che non è lecito si mette contro gli erodiani; comunque risponda, sbaglia. Gesù, con una forma sapienziale, trova la soluzione.

¹⁷ Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio».

È una formula che dice tanto e nulla; sta semplicemente dicendo: non potete usare la politica per fare questioni di teologia. Le monete sono di Cesare: dategliele. A Dio appartiene tutto, e quindi date tutto a lui, senza sotterfugi e scappatoie. Tutt'altro discorso è quello che Gesù sta facendo.

Sulla risurrezione (terza disputa)

12,¹⁸ Vennero a lui dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono

I sadducei, che non credono nella risurrezione dei morti, per metterlo in difficoltà gli raccontano la barzelletta di una donna che ha avuto sette mariti e li ha fatti morire tutti. Poi, alla fine, morta anche lei. Nella risurrezione con chi andrà ad abitare dei sette, con tutti e sette? Come dire: vedi che la risurrezione non tiene, non convince, è assurda? Gesù reagisce dicendo che sono ignoranti, non conoscono né la potenza di Dio né le Scritture per cui sono in grave errore.

²⁴ Rispose loro Gesù: «Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio?»

Un giovanotto della Galilea che non ha studiato dice alla classe sacerdotale di Gerusalemme: siete ignoranti, non conoscete né le Scritture e né potenza di Dio per cui ritrovate in grande errore. Inaudito! E riafferma con forza che la risurrezione sarà una novità assoluta.

²⁵ Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli.

Il precetto più grande (quarta disputa)

²⁸ Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Un giovane scriba, entusiasta da questa brillante risposta di Gesù contro i sadducei – perché anche i farisei credono nella risurrezione – chiede allora a Gesù: qual è il primo comandamento?

Nella legislazione giudaica ce ne sono 613 [365 proibizioni, tante come i giorni dell'anno, e 248 imposizioni, tante quante ritenevano fossero le ossa del corpo umano, simbolo della struttura stessa della persona] e i maestri discutevano per metterli in ordine.

Gesù gli risponde citando un versetto del Deuteronomio (6,4-5) e uno del Levitico (19,18), due versetti sull'amore di Dio e del prossimo.

²⁹ Gesù rispose: «Il primo è: *Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore;*

³⁰ *amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.* ³¹ E il secondo è questo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso.*

Il fariseo gli risponde approvando e...

³⁴ Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Non sei lontano; per esserci dentro? Non bastano i comandamenti!

Figlio di Davide o Signore di Davide? (quinta disputa)

Siamo così alla quinta e ultima disputa, quella che propone Gesù in persona.

12,³⁵ Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: «Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? ³⁶Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: / *Disse il Signore al mio Signore: / Siedi alla mia destra, / finché io ponga i tuoi nemici / come sgabello ai tuoi piedi.* / ³⁷Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?».

Gesù chiede: Figlio di Davide o Signore di Davide? Gli scribi dicono che il Messia sarà Figlio di Davide, e come mai nel Salmo 109 “Oracolo del Signore al mio Signore” Davide chiama il Messia Signore?”.

«Oracolo del Signore Dio al mio Signore il Messia sedi la mia destra». Davide lo chiama Signore, allora non è suo Figlio. Cioè non è un suo discendente, non è inferiore, non viene dopo; il Messia è Signore di Davide, viene prima di Davide. Il messia è *Kyrios* è *Adonai*, è come il Signore, è come Dio.

Sta dicendo che il Messia è Dio, in persona?

E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.

In queste dispute c'è un cammino in crescendo fino alla rivelazione del “Messia–Signore”; è la grande proclamazione della divinità del Messia.

I vignaioli omicidi

In questo contesto, all'inizio del capitolo 12, troviamo la parabola dei vignaioli. Un esempio splendido di parabola con cui Gesù fa reagire i suoi interlocutori. Le parabole, infatti, servono proprio per coinvolgere chi ascolta e fargli formulare un giudizio, una sentenza. L'abilità di chi racconta una parabola sta nel non lasciar capire prima dove si vuole arrivare, per cui l'ascoltatore ha l'impressione di sentire una storia che non lo riguarda e formula un giudizio dandosi così la zappa sui piedi. Quando poi il narratore spiega che cosa intendeva, l'ascoltatore si trova ad avere già formulato il giudizio e di essersi dato torto.

Ora, per comprendere procedimento di Gesù, dobbiamo sapere che le autorità di Gerusalemme, in modo particolare i sommi sacerdoti – a cui il racconto è rivolto – erano proprietari terrieri, autentici latifondisti, e queste terre fertili e fruttuose erano in Galilea.

Intorno a Gerusalemme, infatti, non ci sono campi, solo rocce e deserto. La terra coltivabile è in Galilea e quindi i signori di Gerusalemme avevano le terre in Galilea, le vigne erano in Galilea. I signori di Gerusalemme erano quasi tutti sacerdoti, appartenevano alla classe aristocratica, erano i nobili della città, proprietari delle vigne in Galilea e i contadini della Galilea pagavano quasi tutto a Gerusalemme. Un po' perché c'era il contratto di lavoro, un po' perché c'era da mantenere il tempio, un po' perché c'era l'offerta religiosa e la decima; di fatto i contadini versavano quasi tutto. Era capitato che, in diverse occasioni, ci fossero state delle rivolte di contadini i quali non volevano più pagare a Gerusalemme.

Gesù, quindi, sceglie di raccontare una storia che sa di cronaca, una vicenda di poveri contadini della Galilea sfruttati da padroni di Gerusalemme. In quel contesto la parabola veniva letta così. Quindi, inevitabilmente, gli ascoltatori – che sono i sommi sacerdoti – da che parte si collocano? Da quella dei padroni: non possono fare diversamente, loro si sentono i padroni.

12,¹ Gesù si mise a parlare loro in parabole: «Un uomo *piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre*, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. ²A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. ³Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. ⁴Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. ⁵Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di nuovo molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero.

Missioni ripetute, tre singoli e poi molti altri, ma la situazione peggiora sempre; si passa dagli insulti, alle bastonate, all'uccisione.

⁶Aveva ancora uno, il figlio prediletto:

«ἀγαπητός» (*agapetòs*), oggetto del suo amore, oggetto della *agàpe* divina

lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! ⁷Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. ⁸E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

La storia finisce così, ma le parabole terminano con una domanda:

⁹Che cosa farà dunque il padrone della vigna?

Che cosa hanno pensato i destinatari di questo racconto?

Sicuramente vuol farci dire che bisogna perdonarli. Lui sta dalla parte dei vignaioli, sta dalla parte dei contadini della Galilea, di quelli che fanno la rivoluzione e contestano il nostro potere... infatti è venuto a Gerusalemme a contestare e adesso vuole farci dire che bisogna essere tolleranti, pazienti, che nonostante tutto bisogna perdonare, che bisogna lasciare che questi poveri contadini si prendano le nostre terre. No!, caro, questa gente bisogna ammazzarla!.

Stanno difendendo i loro diritti e stanno combattendo la mentalità di Gesù per cui la loro risposta è: il padrone...

Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri.

Esatto, avete ragione, è proprio così che bisogna fare. Come sarebbe a dire?

Non si aspettavano che Gesù desse loro ragione, non hanno capito fino all'ultimo come funzionava il racconto. È qui l'abilità del parabolista perché a questo punto Gesù dice: ma voi siete quei vignaioli. Non pensavate mica di essere i padroni, no! Il padrone è Dio, voi siete i suoi contadini, voi siete quelli che dovevano dare i frutti della vigna di Israele e non glieli avete dati.

Avete bastonato insultato e ucciso i messaggeri e i profeti; li avete maltrattati tutti e l'ultimo che Dio ha mandato, il Figlio, il diletto, voi avete intenzione di ucciderlo e di buttarlo fuori della vigna.

Gesù sconvolge veramente la mentalità, ma attenzione, il giudizio

Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri.

Non è la maledizione di Gesù, ma è il giudizio che si sono dati da soli.

Dentro la parabola c'è una cristologia implicita, dicono i teologi. Gesù, cioè, afferma implicitamente di essere il Figlio amato.

⁶Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo

I profeti non erano serviti, per ultimo viene mandato il Figlio. Avranno rispetto del Figlio, riconosceranno l'autorità del Figlio.

Invece no, hanno proprio reagito contro il Figlio perché è il Figlio. È l'erede? A maggior ragione ammazziamolo perché in quel modo l'eredità sarà nostra, prenderemo noi il possesso.

Il paradosso della parabola

Ora, capite quale paradosso c'è dietro a tutto questo?

Con la morte di Gesù vignaioli gli omicidi ereditano davvero la vigna; grazie alla morte di Gesù l'umanità diventa erede e i cattivi possono diventare buoni. È la storia di Giuseppe venduto dai fratelli narrata nel libro della Genesi:

Gn 37,²⁰ *Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna!*

Infatti la frase è la stessa: "su, uccidiamolo". Là i fratelli avevano pensato il male contro Giuseppe e avevano deciso di eliminarlo per togliersi il fastidio di quel fratello così prediletto dai genitori, presuntuoso e viziato. Eppure proprio quella loro azione di vendere Giuseppe come schiavo salverà la loro vita perché, anni dopo, quel ragazzo ha fatto carriera, offrirà loro da mangiare, li farà scendere in Egitto e permetterà a tutta la famiglia di vivere. Quando si incontreranno di nuovo Giuseppe dirà: il Signore mi ha mandato davanti a voi per mantenervi in vita.

Qui siamo al cuore della storia di Dio, del modo con cui Dio agisce. Nonostante il male dell'uomo, proprio attraverso la cattiveria dell'uomo, Dio costruisce la storia di salvezza.

¹⁰Non avete forse letto questa Scrittura:

A questo punto Gesù cita i versetti 22-23 del Salmo 117 (118)

La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; / ¹¹dal Signore è stato fatto questo / ed è mirabile agli occhi nostri?»

È un versetto tipicamente pasquale che noi, ancora oggi, utilizziamo nella liturgia di pasqua della settimana in Albis (I sett. di Pasqua)

117(118)²²*La pietra scartata dai costruttori / è divenuta testata d'angolo; / ²³ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi. / ²⁴Questo è il giorno fatto dal Signore: / ralleghiamoci ed esultiamo in esso.*

È il capovolgimento della situazione: voi costruttori avete scartato quella pietra. Gesù è la pietra di fondamento, voi l'avete rifiutata, ma Dio l'ha scelta e l'ha messa come base della sua Chiesa.

Gesù qui sta annunciando chiaramente la sua morte e risurrezione; questa potrebbe essere la quarta profezia velata ed espressa in modo parabolico.

¹²Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

Capiscono che è contro di loro, ma non accettano quello che ha detto.

Meditazione

Nella meditazione è bene che noi ci sentiamo i vignaioli, non i padroni della vigna.

Ci è stata affidata una vigna e il Signore ci chiede i frutti e nonostante tutto riconosciamo che il Figlio ucciso e gettato fuori ci ha lasciati eredi.

Anche attraverso il male che la Chiesa continua a compiere Dio manda avanti la sua storia di salvezza; ci chiede però di non essere contro di lui, ma di lavorare con lui e per lui e di assimilare il suo stile di offerta.

Pensate al linguaggio: la vigna richiama la vendemmia, la pigiatura, la spremitura; perché diventi vino pensate un pochino al travaglio dell'uva. Poi immaginate di essere voi; come si fa a diventare vino? Perché Gesù ha scelto proprio il simbolo del vino? Pensate a che cosa capita all'uva per diventare vino e pensate a che cosa capita al grano per diventare pane. Il pane e il vino eucaristici sono frutto di violenza, il chicco e l'acino devono essere schiacciati, macinati, cotti e fermentati per diventare pane e vino. È proprio in quella dinamica del Figlio ucciso che c'è l'eredità e il frutto. I frutti vengono offerti a Dio, il Figlio porta al Padre i frutti della vigna e noi vogliamo stare dalla sua parte, non da quella dei vignaioli omicidi.